



Foto Ansa



Donne palestinesi passeggiano di fronte ad un murales che ritrae il soldato Shalit a Gaza

Il destino di un Paese insanguinato in quell'aula della Corte suprema

ne, d'annullare lo scambio (che coinvolge anche responsabili diretti di gravi fatti di sangue) giudicato un insulto alla memoria dei loro cari, un «premio al terrorismo» e un «immorale» incoraggiamento a nuovi attacchi futuri contro Israele.

In difesa dell'accordo - descritto come rischio calcolato, frutto di uno stato di necessità - si è invece pronunciato l'avvocato dello Stato. Noam Shalit, presente di fronte alla Corte, ha a sua volta insistito sulla necessità di respingere senza indugi i ricorsi, giudicando vitale l'attuazione dell'intesa e paventando qualsiasi ritardo possa come esiziale. Noam Shalit ha mantenuto peraltro l'abituale contegno dignitoso in udienza, evitando il contraddittorio diretto con gli oppositori più animati: come Shvuel

Schijveschuurder - un uomo di 27 anni con problemi di equilibrio psicologico che perse genitori e fratelli in un attentato nel 2001 e che solo pochi giorni fa ha imbrattato, per protesta contro lo scambio dei prigionieri, un monumento al defunto premier e Nobel per la pace Yitzhak Rabin, assassinato da un estremista della destra ebraica nel 1995 - il quale gli ha rinfacciato apertamente il peso del costo che il rilascio di Gilad impone a suo dire su Israele.

I FAMILIARI CONTRARI

La madre di un'altra vittima del terrorismo, che in passato aveva detto agli Shalit di poter accettare un eventuale scambio, ha affermato dal canto suo fuori dall'aula di non essere più in grado di ripetere la stessa cosa di fronte alla prospetti-

va del concreto rilascio di responsabili della morte di sua figlia. Quel confronto tra vite spezzate e una vita che torna in libertà dà conto di un evento che va ben oltre la sfera politica.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha scritto ai familiari delle vittime del terrorismo, contrarie allo scambio di prigionieri per la liberazione di Gilad Shalit, in cui spiega di avere «il dovere di far tornare un soldato mandato a proteggere Israele». Nella lettera inviata a centinaia di famiglie, e riportata ieri dalla stampa israeliana, il premier afferma di «condividere il loro dolore nel vedere gli assassini dei loro cari tornare liberi in cambio del rilascio di Gilad», ma di avere «il dovere di far tornare un soldato mandato a proteggere Israele». ♦

La tv satellitare al-Arrai: «È morto Khamis Gheddafi, figlio del rais»

■ Khamis Gheddafi è stato effettivamente ucciso: lo ha confermato la televisione siriana *al-Arrai* che dalla caduta di Tripoli, il 23 agosto scorso, è diventata il canale privilegiato di comunicazione con il mondo esterno, dalla latitanza, del Colonnello e dei suoi più stretti collaboratori. Dato varie volte erroneamente per morto l'ultimogenito di Gheddafi, 28 anni, considerato il più sanguinario tra i suoi figli, al comando della famigerata 32ma Brigata, ha perso la vita «combattendo contro i nemici della patria» il 29 agosto a Tarhouna, un'ottantina di chilometri a sud-ovest della capitale. Con lui è stato eliminato anche il cugino Mohammed Abdullah al-Senussi, figlio del quasi omonimo Abdullah al-Senussi, già capo dei servizi segreti del vecchio regime, colpito da mandati di cattura del Tribunale Penale Internazionale dell'Aja e dell'Interpol per crimini di guerra e contro l'umanità, insieme allo stesso Gheddafi e al secondogenito, Saif al-Islam. All'epoca il ministro della Giustizia del Consiglio Nazionale Transitorio, Mohammed al-Allagy, annunciò la morte di Khamis in un raid aereo della Nato, e la sua successiva sepoltura a Bani Walid. Dagli ambienti lealisti giunse peraltro immediatamente una categorica smentita. Sulle esatte circostanze dell'uccisione di Khamis restano del resto diverse versioni non del tutto coincidenti: potrebbe essere stato mitragliato da un elicottero Apache britannico, come pure crivellato di proiettili dagli insorti che ne avevano intercettato l'auto.

Cronaca di guerra: le forze del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) hanno conquistato ieri il centro di Bani Walid, uno degli ultimi bastioni del colonnello libico Muammar Gheddafi. Ma su alcuni tetti resistono dei cecchini, constata sul posto l'agenzia Afp. Il comandante Salem Ghit ha detto che i militari del Cnt hanno preso il centro entrando dal sud e dal nord. Non controllano però tutte le strade: secondo Omar Sisaw, uno dei miliziani, alcuni cecchini sparano sui combattenti del Cnt. Alcuni ex dignitari del regime libico rovesciato, tra cui la madre ed il fratello di Mussa Ibrahim, portavoce del governo di Gheddafi, sono fuggiti da Sirte: lo indica un comandante del Consiglio Nazionale Transitorio (Cnt) libico. È un ulteriore segnale di un regime in disfacimento ma non ancora cancellato. ♦